

Proposte unitarie sull'occupazione
stato sociale, violenza e razzismo
Un documento Fiom, Fim e Uilm
e il tema dell'autodeterminazione

Non comizio, ma dialogo pubblico
«Siamo quelle che pagano due volte»
I dati sul crollo dei posti di lavoro
Tra gli obiettivi, la legge sugli orari

Alle Camere il parere
sul decreto che istituisce
i Fondi integrativi
Positive le prime reazioni

«Casalinghe causa crisi? Grazie, no» Il 6 a Roma donne Cgil, Cisl e Uil per lavoro e stato sociale

Un'anteprima dell'otto marzo: «Tutte a casa? No, tutte in piazza». Sarà sabato prossimo. Un corteo colorato per le vie di Roma. Le cifre della crisi parlano chiaro. Sono le prime vittime. La scure di Amato aumenta il «lavoro di cura», quello non pagato e fatto in famiglia. E toglie il lavoro in fabbrica e in ufficio, quello malpagato. I coordinamenti Cgil, Cisl e Uil delle donne scendono in campo.

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Tutte a casa? No, tutte in piazza». Lo slogan campeggerà sabato sera in piazza Santi Apostoli, nella capitale. Un altro sabato in piazza. Questa volta sono le donne. Arriveranno da Roma da tutta Italia, anche loro per il lavoro. Loro che nella quotidiana guerra aperta nelle fabbriche sono le prime vittime. Ma la manifestazione, annunciata ieri da una conferenza stampa, avrà caratteristiche diverse dall'imponente incontro voluto la scorsa settimana dai consigli di fabbrica (e sostenuto robustamente dai partiti della sinistra). Quello che si annuncia è infatti un incontro unitario, targato davvero Cgil,

Cisl e Uil, non riservato solo al «popolo rosso». È un bene? È un male? Sono forme vecchie di organizzazione, come qualcuno dice puntando tutte le sue carte su un futuro rigonfio di autoconvocazioni? No! (Forse un po' vetero) non siamo tra quelli che credono che una manifestazione per essere efficace debba avere un unico colore. Anzi, siamo convinti del contrario, siamo convinti che divisi si perde (come dimostra la storia e non la poesia del movimento operaio).

Questo «6 marzo per il lavoro» è stato promosso dai coordinamenti femminili di Cgil, Cisl e Uil. Un modo per dare continuità e durata alla lotta,

con gli scioperi regionali, gli scioperi delle categorie, lo sciopero dell'industria, il possibile sciopero generale. Stare in campo, non mollare la presa, non accontentarsi di offrire i muscoli, ottenere risultati: questo è il problema. È un altro aspetto importante della scelta di queste donne organizzate nei sindacati sta nel voler dar vita non solo ad una protesta. Volgono sostenere anche una proposta. Il meeting di sabato avrà, poi, un ulteriore specificità: non ci saranno comizi generali, dopo il corteo che partirà da piazza Esedra. Le promotrici, (le responsabili nazionali del coordinamento donne (Franca Donaggio e Liliana Chiaromonte per la Cgil, Stefania Fucignani per la Cisl, Rosaria Filoni per la Uil, nonché le segretarie confederali Francesca Santoro e Anna Carli della Cgil e Augusta Restelli della Cisl) hanno spiegato l'intenzione di organizzare un dialogo con la piazza. E saranno presenti, tra l'altro, giornalisti, intellettuali, esponenti del comitato internazionale di donne, aderenti ai sindacati. «La crisi è donna», dicono, citando dati e cifre. Tra i 2.205.000 disoccupati italiani, ad esempio, nell'ottobre scorso, ben 1.193.000 sono donne. E in Europa il 53% dei disoccupati «di lunga durata» sono donne.

Ma veniamo alla parte propositiva. Tra le richieste: un piano straordinario per l'occupazione femminile per assumere 200 mila giovani delle aree svantaggiate; il reimpiego delle donne in mobilità; la riforma del sistema di formazione professionale (per riorganizzare, quindi, il mercato del lavoro); la «piena» attuazione delle leggi 125 (pari opportunità) e 215 (azioni positive nel campo imprenditoriale); una legge sulla riduzione dell'orario di lavoro «per favorire la redistribuzione del lavoro e delle responsabilità familiari»; la costituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare sulla condizione delle donne nel lavoro. E ancora: una legge quadro sull'assistenza; la qualificazione e il rafforzamento del servizio sanitario nazionale; il ripristino dei 15 anni per il trattamento minimo previdenziale; la rivalutazione

delle retribuzioni pensionabili; il riconoscimento del valore sociale della maternità (il cui costo economico dovrà essere a carico della fiscalità generale); una legge sui congedi parentali. E per quanto riguarda il tema della violenza e del razzismo vengono rivendicate leggi contro la violenza sessuale e contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro. C'è un altro tema, poi, destinato a far capolino in piazza. È quello dell'aborto, della legge 194. C'è una polemica in corso, rimbombata perfino tra le canzoni di Sanremo. Le metalmeccaniche di Fiom, Fim e Uilm hanno rilanciato una scelta di «autodeterminazione».

Numerose, intanto, le associazioni di forze politiche e sindacali: il coordinamento donne delle Acli, l'Arci Donne, «Differenza donna», le donne del Pds, della Dc, del Pri e del Psi, associazioni di giovani (come le giovani di «Tempi moderni»). Non sarà un incontro «piangerci addosso», insistono le promotrici. Un modo diverso, semmai, per dare un senso, in anteprima, all'otto marzo 1993, giornata della donna.

L'8 marzo si fermano i tessili Sciopero generale, tutto rinviato a lunedì

Sciopero? Se ne riparla lunedì. È questo l'esito del vertice tra Cgil, Cisl e Uil di ieri, da cui si attendeva, se non una decisione vera e propria, almeno un'indicazione di massima su possibili iniziative di lotta a livello nazionale. E invece le tre confederazioni hanno preferito rinviare di una settimana. Intanto, uno sciopero generale, di categoria, c'è: quello dei tessili in programma per l'8 marzo.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La versione ufficiale di Cgil-Cisl-Uil è che entro lunedì si metterà a punto una piattaforma vera e propria (per farsi che l'iniziativa sia di proposta, e non di pura protesta), e in base a quella si deciderà se fare lo sciopero generale dell'industria o l'ipotesi più probabile. In realtà, il rinvio di ieri ha ragioni più complesse. Uil e Cisl preferirebbero aspettare gli sviluppi del confronto col governo e Confindustria su contrattazione e decreto occupazione, e in ogni caso non vogliono dar l'impressione di «subire» la manifestazione dei «sbire» (di cui, nelle tre confederazioni si vuol rapidamente cancellare la memoria). In

Cgil si punta soprattutto sulla carta dello sciopero dell'industria, uno sciopero «vero» sul tema della crisi e dell'occupazione, ma è evidente che senza il consenso di Cisl e Uil la cosa sarebbe impossibile. Dal canto loro, i leader delle categorie dell'industria, ieri convocati subito dopo la riunione confederale, premono per un'iniziativa «forte», ma non hanno la forza «contrattuale» per condizionare Cgil-Cisl-Uil. Intanto, c'è una categoria che lo sciopero generale lo ha proclamato da tempo: i tessili. È la scelta dell'otto marzo per la mobilitazione non è per nulla casuale, se si pensa che sono donne oltre il 60% dei 900mila dipendenti del setto-

re. I lavoratori del tessile-abbigliamento-calzature sono oggettivamente a rischio. Oltre ai colpi della recessione, il tessile subisce i potenti effetti di una nuova suddivisione internazionale del lavoro: intere produzioni vengono spostate in paesi a basso costo del lavoro. Il risultato rischia di essere devastante: nel 1992 sono stati «bruciati» 25mila posti di lavoro, per il '93 si prevede che diventeranno 50mila. I sindacati di categoria sanno benissimo che il processo di delocalizzazione non potrà essere bloccato o invertito, visto che si tratta di una tendenza mondiale di fondo che riguarda un po' tutti i settori industriali. Vogliono però «governare», evitare le ricadute selvagge (per i lavoratori italiani, ma anche per quelli dei paesi dove vengono spostate le produzioni). E soprattutto, tengono a ribadire che, «maturo» o no, il tessile tutt'ora contribuisce per il 25% all'occupazione industriale in Italia, fattura 85mila miliardi (il 15% dell'industria manifatturiera), e ha un saldo attivo nella bilancia commerciale di oltre 22mila miliardi (il prezzo della bolletta energetica). Insomma,

bisogna pensarci molto bene prima di buttarlo via nell'impoverimento della storia economica d'Italia. È lo sciopero dell'8 marzo (quattro ore, con assemblee e manifestazioni in tante città) vuole servire proprio a rompere il cerchio dell'isolamento e della solitudine di queste lavoratrici e lavoratori. Intanto, perché tantissime sono le donne, tra l'altro, a leggere tra i dati, si scopre che su cento persone messe in mobilità esterna il 57% è rappresentato da donne, ma su cento persone che dalla mobilità rientrano nel mercato del lavoro, le donne sono solo il 39%. Un pezzo di mondo del lavoro poco ascoltato, anche perché spesso e volentieri occupato in aziende piccole o piccolissime, dove la presenza sindacale è difficile e difficilissima la tutela dei diritti. In sostanza, hanno spiegato Agostino Megale, Renzo Bellini e Nicola Montanari, i leader delle tre organizzazioni di categoria (Filtea-Cgil, Filta-Cisl, Uil-Uil), se durante la ristrutturazione dei primi anni '80 si riuscì a limitare i danni - a prezzo di grandi sacrifici - adesso serve un impegno «for-

te» del governo e degli imprenditori. Ecco dunque le proposte dei sindacati, che domani verranno presentate anche alla task-force di Borghini e al ministro dell'Industria Guarino. In primo luogo, la costituzione di una Consulta nazionale sul sistema moda, per avviare una politica di settore e attuare tutte le misure necessarie di sostegno. Per quanto riguarda il commercio internazionale, si chiede reciprocità nell'apertura dei mercati e l'insediamento della «clausola sociale» nei rapporti con paesi extra-Cee (per evitare la supersfruttamento di questi lavoratori). Su scala Cee, si sollecita una più efficace politica di sostegno alla riconversione e nuove regole per il cosiddetto traffico di perfezionamento passivo (cioè le commesse a contenzioso in paesi extra-Cee a basso costo del lavoro). Infine, dal governo italiano i sindacati vogliono una adeguata politica industriale e di ammortizzatori sociali: il tessile è stato inspiegabilmente escluso dalla lista dei settori dove si può attuare la «mobilità lunga» alla pensione.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Al decreto delegato sulla previdenza integrativa varato lunedì a Palazzo Chigi manca ora il parere delle Camere, pare che non ne muterà di molto l'impianto. La previsione è che ad aprile la legge sarà operativa. E i lavoratori dipendenti pubblici e privati, commercianti, artigiani, professionisti potranno dar vita ai Fondi pensione, avviando così un processo che mira - dice il ministro del Lavoro Nino Cristofori - sia ad assicurare un reddito previdenziale aggiuntivo a quello obbligatorio (Inps, Tesoro ecc.), sia alla vitalità del mercato finanziario. Il che è tutto da verificare: si prevede che gli investimenti saranno indirizzati più verso i titoli del debito pubblico che verso la Borsa. Comunque se la formula avrà successo, fra 20-25 anni quasi tutti i cittadini potranno contare su due pensioni: quella del regime generale obbligatorio, e quella integrativa che invece è volontaria. Intanto in Parlamento è stato già proposto un sistema complementare personale (quello appena varato è collettivo) per chiunque percepisca un reddito da lavoro, basato sul «conto di risparmio individuale».

Previdenza. Al momento stabilito dallo Stato di ciascun Fondo - soggetto giuridico come stabilito dagli art. 36 o 12 del codice civile - il sottoscrittore avrà diritto a una rendita vitalizia commisurata al volume dei contributi versati e che può essere rivalutata secondo le regole attuariali. Il soggetto potrà optare anche per la liquidazione del capitale, non oltre però il 50% della rendita annuale.

Quanto costa. Il lavoratore dipendente non avrà aggravati contributi in busta paga. Al finanziamento si provvede in sede di contrattazione, destinando al Fondo una parte degli aumenti retributivi contrattati. Nella stessa sede si deciderà anche la quota dei futuri accantonamenti per la liquidazione (Tfr) da riservare al Fondo, e la parte che spetta all'azienda. I neo-assunti potranno utilizzare anche la totalità del Tfr, ovvero il 7,5% della retribuzione. Ma siccome al Fondo può andare fino al 10% dello stipendio, anche per loro c'è un margine (2,5%) per difendersi l'apporto contributivo con l'azienda.

Finanziamento. Come abbiamo visto, i lavoratori dipendenti se lo spartiscono con l'azienda (per autonomi e professionisti sarà a loro intero carico). La novità è che per la prima volta si mette mano alla «sacralità» del Tfr, commenta Vincenzo Mungari dell'Assitalia; quella retribuzione differita

Notti? niente sconti Alla Fiat trattativa tutta in salita

DALLA NOSTRA REDAZIONE**MICHELE COSTA**

TORINO. Durerà almeno un mese, il difficile confronto tra Fiat e sindacati che si è aperto ieri pomeriggio a Torino. Dopo le schermaglie iniziali, si entra domani nei meriti dei problemi, cominciando dalla questione dei turni di notte a Mirafiori. Venerdì inizia la discussione sui nuovi stabilimenti di Melfi e Pratola Serra. Nuovi incontri sono già fissati per mercoledì, giovedì e venerdì della prossima settimana, mentre il 16 marzo si farà l'attesa ricognizione stabilimento per stabilimento delle previste produzioni di nuovi modelli di automobili e delle garanzie che l'azienda può dare sul mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

È evidente che nessuno di questi temi potrà essere esaurito in poche battute di negoziazione, anche perché vi sono già avvisaglie che l'atteggiamento della Fiat sarà tutt'altro che morbido: parlando con i giornalisti, il responsabile delle relazioni sindacali di corso Marconi, dott. Michele Figuratì, ha detto che risponderà «no» alle richieste di riduzione d'orario per i lavoratori che dovrebbero fare turni di notte. La novità della trattativa, almeno rispetto all'andazzo degli ultimi tempi, è che i sindacati vi partecipano a ranghi completi: non solo i segretari nazionali che seguono il settore auto (Mazzone per la Fiom, Baretta per la Fim, Serra per la Uilm e Cavallitto per la Sida), ma anche le strutture territoriali interessate ed i consigli di fabbrica. Dopo la scelta in tal senso fatta dal Coordinamento nazionale - Fiat-Auto - della Fiom, anche gli altri tre sinda-

cati si sono adeguati, facendo intervenire i loro delegati. E tutti sembrano impegnati a mantenere un rapporto costante con le fabbriche.

Pace fatta dunque tra i sindacati, dopo le polemiche delle scorse settimane? Purtroppo non del tutto. Mentre infatti la Fiom (e lo ha ribadito ieri mattina il segretario generale aggiunto Cesare Datario durante il coordinamento auto) vuole consultare i lavoratori prima di firmare eventuali accordi, Pierpaolo Baretta della Fim non ritiene necessario questo passaggio. Lo stesso Baretta ha dichiarato di essere preoccupato per l'arresto del numero tre di corso Marconi, Francesco Paolo Mattioli. Il dirigente Fim non vuole «colpi di spugna», ma dice che «quello che ci preoccupa sono le conseguenze che potrebbero ricadere sull'azienda... per l'incertezza che si potrebbe verificare proprio nel momento in cui il gruppo ha bisogno di una direzione «forte». Per questo è opportuno non lasciare questioni in sospeso e fare luce presto: chi è colpevole paghi, chi è innocente torni al suo posto».

Ieri si è discusso di un «patto» o «protocollo» per nuove organiche relazioni sindacali partecipative. Anche qui però i linguaggi sono ancora dissonanti. Mentre Mazzone chiede che la Fiat rinunci all'unilateralità delle sue decisioni, di fronte alla disponibilità del sindacato a farsi carico di soluzioni che le consentano di superare la sua difficile situazione, Figuratì parla di «una minor autonomia reciproca» delle parti in cambio di una riduzione del conflitto.

Cristofori presenta le nuove misure sull'occupazione: sindacati cauti e Confindustria critica Lavoro, maxidecreto della discordia

Per il «maxidecreto» Cristofori annuncia l'accoglienza parziale delle indicazioni di sindacato e commissione Lavoro della Camera. Reazione critica di Confindustria, Confapi e Intersind. Luigi Abete definisce «tristissima» la riunione col ministro del Lavoro. I sindacati danno valutazioni differenti: positive quelle di Cisl e Uil. Ma Bertinotti dichiara: «Col governo resta un dissenso di fondo».

PIERO DI SIENA

ROMA. Il «maxidecreto» sull'occupazione, che venerdì dovrebbe essere varato dal consiglio dei ministri, si colloca a mezza strada tra le richieste del sindacato e le originarie posizioni del governo. Assume come base di riferimento il lavoro fatto dal comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera ma non accoglie del tutto la sua richiesta di stralcio delle misure relative al mercato del lavoro per trattarle con un apposito disegno di legge. Così resta il «salario d'in-

gresso» ma dovrebbe scomparire la norma relativa al lavoro «interinale», detto anche «in affilto». Resta l'estensione della chiamata nominativa al collocamento in agricoltura ma, nell'ultima versione, per gli operai comuni viene ripristinata la chiamata numerica come è nell'attuale normativa. Altre novità vi sono sul fronte degli ammortizzatori sociali: la cassa integrazione straordinaria dovrebbe essere estesa alle piccole imprese di tutto il Mezzogiorno e di altre aree di crisi

da individuare con criteri meno restrittivi di quelli usati dalla Cee, e anche alle aziende commerciali con almeno 100 addetti anziché 200 come ora; l'indennità di disoccupazione dovrebbe essere gradualmente innalzata anche se non dal 20 al 40 per cento come chiedono i sindacati. Tutto ciò, tuttavia, ha provocato una dura reazione delle organizzazioni degli imprenditori. Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, ha definito il confronto col ministro del Lavoro «una riunione tristissima» e afferma che, a questo punto, «ognuno deve assumersi le sue responsabilità». Il governo vari il decreto, dice Abete, e le parti sociali ne trarranno più opportune. Lungo la stessa linea di considerazioni, Alessandro Cocchi, presidente della Confapi, Agostino Paci, presidente dell'Intersind.


La bozza definitiva del maxidecreto dovrebbe essere pronta giovedì mattina. Mercoledì sera vi sarà un incontro tra il ministro del Lavoro e quelli finanziari per valutare i costi economici dell'intera operazione. Quest'ultimo aspetto sarà oggetto di valutazione anche nell'audizione chiesta dalla commissione Bilancio della Camera al ministro del Lavoro e a quello del Bilancio, Nino Andreatta. Cristofori ha detto che il lavoro sta procedendo «positivamente con l'obiettivo di raggiungere un accordo con i sindacati e gli imprenditori». Ora, come si vede dalle reazioni della Confindustria, questa sembra proprio un'impresa molto improba. Mentre Cisl e Uil hanno mostrato di apprezzare le modifiche introdotte, la Cgil ha mantenuto una più netta posizione critica. Secondo il segretario confederale della Cgil, Fausto Bertinotti, «resta un dissenso di fondo sull'impostazione con la quale il go-

verno sta affrontando i problemi del lavoro». Per il segretario confederale della Cgil, Sergio Coferrati, non è sufficiente parlare di mercato del lavoro, «bisogna discutere del lavoro da creare». Il segretario confederale della Uil Franco Lotito ha definito «irrelevante l'esclusione del lavoro interinale. Ora si tratta di vedere quali modifiche verranno predisposte su salario di ingresso, contratti di inserimento e quelli di solidarietà». Il segretario confederale della Cisl Natale Forlani ha detto che sono «interessanti le novità introdotte relative non solo al lavoro interinale ma anche all'ampliamento delle aree delle quali sono previsti interventi per lo sviluppo». I sindacati hanno poi insistito sulla necessità di accogliere la norma che obblighi le imprese in crisi a ricorrere a tutti gli ammortizzatori sociali (contratti di solidarietà, cassa integrazione, e così via) prima di ricorrere alle liste di mobilità.

Coordinamento lavoratori Pds siderurgia

LA CRISI SIDERURGICA TRA POLITICHE NAZIONALI E SCELTE COMUNITARIE

Partecipano:
U. Minopoli, R. Strada, S. Cerchi,
R. Speciale, M. D'Alena



Roma, giovedì 4 marzo ore 10
Gruppo parlamentare del Pds
Sala del Direttivo, via Uffici del Vicario, 21